

Misurare l'impatto per migliorare la società

di *Francesco Billari**

Il testo dei colleghi Filippo Giordano e Francesco Perrini affronta un tema oggi di grande rilevanza nell'ambito degli studi economici e più in generale delle scienze sociali.

Parlare di impatto sociale significa interrogarsi infatti sul contributo che ciascuna organizzazione e ciascun individuo dà alla società. Se per gli aspetti di impatto ambientale si è coniato il termine di impronta ecologica, per l'impatto sociale potremmo parlare di impronta sociale lasciata sulla società intesa come contributo al benessere degli individui, alla qualità delle relazioni e alla coesione sociale.

Porsi il problema della misurazione dell'impatto sociale, come sottolineato nel testo, è oggi centrale per tutti gli attori economici. I policy maker in un contesto di risorse pubbliche decrescenti e in presenza di problemi sociali sempre più complessi devono elaborare politiche pubbliche *evidence-based* e misurarne a valle i risultati. Questo è essenziale per superare dibattiti ideologici, concentrandosi su ciò che realmente funziona, in termini di diritti individuali e, non meno importante, di costi e benefici pubblici misurabili.

Le organizzazioni non profit attraverso la misurazione di impatto sociale sono in grado di avere maggior contezza dei risultati raggiunti a beneficio degli stakeholder interni ed esterni. Le imprese, oltre agli aspetti ambientali nell'ambito del paradigma ESG della sostenibilità, sono chiamate a rendicontare ai loro portatori d'interesse anche il loro impegno sociale.

La pubblicazione presenta diversi elementi qualificanti che la rendono sicuramente un punto di riferimento sul tema. In particolare mi preme sottolineare questi aspetti. In primis il testo offre una visione sistemica del tema «impatto sociale» e delle modalità di misurazione. Vengono approfonditi significato e rilevanza del concetto di impatto sociale per le diverse tipologie di organizzazioni e presentati approcci e tecniche di misurazione tipici delle scienze economiche e manageriali.

* Francesco Billari è Professore di Demografia e dal novembre 2022 Rettore dell'Università Bicconi di Milano.

È un testo che associa profondità scientifica nella trattazione degli argomenti all'uso di un linguaggio divulgativo. Questo lo rende un testo interessante e utile sia per la comunità dei professionisti interessati a misurare l'impatto sociale delle loro organizzazioni, sia per chi fa ricerca scientifica sui temi oggetto della pubblicazione. Non è comune avere questa capacità di parlare a queste due comunità di persone che hanno fabbisogni e linguaggi differenti.

Il testo integra aspetti teorici e applicazioni operative delineando il percorso metodologico necessario a sviluppare percorsi di misurazione dell'impatto sociale. Questa capacità degli autori di integrare la trattazione teorica con esemplificazioni e casi pratici è il frutto della pluriennale attività di ricerca che gli autori svolgono sul tema.

È infatti di particolare interesse e attualità la seconda parte del volume che affronta il tema della misurazione d'impatto in un ambito specifico, quello degli interventi in favore dell'inclusione sociale e lavorativa delle persone in esecuzione penale. Viene proposta una ampia e multidisciplinare review della letteratura sullo stato dell'arte della ricerca sulla recidiva e sull'impatto generato dai diversi interventi rieducativi e di reinserimento. Da questo punto di vista il testo offre indicazioni metodologiche non solo per chi vuole fare misurazioni in questo ambito ma anche per *professional* chi intendono proporre e implementare progetti, e policy maker e filantropi disposti a sostenerli e finanziarli.

Per affrontare temi complessi e, come quello dell'esecuzione penale, anche con implicazioni costituzionali è necessario adottare un approccio multidisciplinare come proposto dai colleghi autori del testo. Solo così si può arrivare a politiche efficaci e all'effettività. Sono un professore di demografia e statistica sociale, e all'interno di quest'ultima disciplina esiste un ambito specifico chiamato «statistica giudiziaria». Mi sono sempre chiesto: che cos'è esattamente la statistica giudiziaria? Qualche anno fa, i colleghi giuristi hanno creato un corso, che purtroppo penso non esista più, nell'ambito del dottorato in studi giuridici, dedicato ai metodi empirici per l'analisi del diritto. Per me è stata un'opportunità fantastica, perché per un certo periodo ho avuto modo di confrontarmi con colleghi e dottorandi su temi comuni, ma da una prospettiva diversa, quella di chi lavora con i dati in tale ambito.

Nella mia attività accademica, solitamente lavoro con dati demografici, ma il principio rimane lo stesso: seguire le persone lungo il corso della loro traiettoria di vita. Questo scambio di prospettive mi ha arricchito. In quell'occasione, si è aperta una discussione sul significato di *evidence-based*: cosa vuol dire davvero basare le politiche su dati quantitativi? Come si misura l'efficacia degli interventi?

Questo tipo di approccio non è esclusivo degli Stati Uniti, anche se spesso il dibattito sembra concentrato su di loro. Anche i britannici, gli svedesi e altri paesi hanno sviluppato modelli che seguono la stessa logica, pur con impostazioni e sistemi di dati differenti. La loro forza sta nel sostituire un dibattito ideologico con un dibattito basato su diritti individuali, bene pubblico e, non meno importante, costi e benefici misurabili.

È fondamentale, in ogni ambito delle politiche pubbliche, sforzarsi di eliminare la componente ideologica, particolarmente quando si parla di temi sociali come migrazioni, rifugiati o recidiva. Un esempio concreto? Regolarizzare la posizione dei migranti riduce la probabilità di recidiva. Esistono degli standard e sarebbe magnifico poter continuare a sviluppare osservatori che adottino questo approccio multidisciplinare.

Esistono due tipi di approccio *evidence-based*. Il primo riguarda il confronto internazionale tra macropolitiche: se fossi negli Stati Uniti e mi trovassi a discutere della questione delle armi, ad esempio, non mi limiterei a proposte di micro-riforme interne. La prima cosa da fare sarebbe osservare cosa fanno gli altri paesi. Prendiamo il tasso di omicidi: negli Stati Uniti è chiaramente fuori scala rispetto agli altri paesi sviluppati. Cosa fanno i finlandesi o gli svizzeri, paesi che pur hanno un certo accesso alle armi, per bilanciare i diritti costituzionali con il diritto alla vita, come nel caso dei bambini nelle scuole?

Il secondo aspetto fondamentale è la capacità di seguire gli individui nel corso della loro vita, che è un approccio tipico dei paesi scandinavi, dove si integrano vari registri amministrativi. Questo permette di analizzare, ad esempio, quanti detenuti hanno proseguito gli studi una volta rilasciati. Tali informazioni sono accessibili grazie alla collaborazione tra diversi settori della pubblica amministrazione.

È essenziale che le università e i ricercatori abbiano accesso a questi dati in accordo con le istituzioni, ma è altrettanto importante che le istituzioni dialoghino tra loro. I dati sanitari, giudiziari, scolastici, universitari e relativi al mercato del lavoro devono essere interconnessi. Abbiamo a disposizione non solo i dati, ma anche le tecnologie e le competenze necessarie per analizzarli.

Il testo permette ai lettori, siano essi professionisti o ricercatori, di comprendere l'importanza di integrare gli aspetti tecnici della misurazione con una visione sistemica del concetto di impatto sociale. Questo richiede un approccio multidisciplinare, in cui economia, statistica sociale e diritto interagiscono per produrre risultati concreti e misurabili.

I dati, se usati correttamente, possono migliorare concretamente la società. Se non misuriamo l'impatto, non possiamo migliorare. E questo vale soprattutto a favore delle fasce di popolazione più vulnerabili.